



Cofinanziato dal Fondo Asilo
Migrazione e Integrazione
dell'Unione Europea

RAPPORTO FINALE DI RICERCA

**LE CONDIZIONI OCCUPAZIONALI
DEI LAVORATORI E DELLE
LAVORATRICI STRANIERE NEL
SETTORE AGRO-ALIMENTARE IN
QUATTRO PROVINCE SICILIANE.
AMBITI PRODUTTIVI E
ANALISI DELLE FILIERE
DEL VALORE NEL COMPARTO
DEL POMODORO NEL
RAGUSANO.**



Ragusa/Trani, giugno 2022

Gruppo di ricerca

Francesco Carchedi e Laura Costantino (a cura di)

Gaetano Martino

Delia La Rocca

Ugo Melchionda

Eleonora Mariano

Monia Gangarossa

Federica Giancontieri

Dario Biazzo

Alessandra Iemmolo

Emanuel Sammartino

Riccardo Valeriani

Si ringrazia l'Osservatorio Placido Rizzotto e la Fondazione METES per la collaborazione accordata per lo svolgimento della ricerca di campo, in particolare per i contatti riguardanti i testimoni-chiave intervistati. Un ringraziamento particolare va a Jean Renè Bilongo, Tonino Russo e a Peppe Scifo (rispettivamente della Flai Nazionale, della Flai della regione Sicilia e della Cgil provincia di Ragusa)

ABSTRACT

Rapporto finale di ricerca

**Le condizioni occupazionali dei
lavoratori e delle lavoratrici
straniere nel settore
agro-alimentare in quattro
province siciliane.**

**Ambiti produttivi e analisi
delle filiere del valore nel comparto
del pomodoro nel ragusano.**

Premessa

La ricerca realizzata nella Regione Sicilia ha riguardato quattro province (Catania, Ragusa, Trapani e Siracusa), concentrando l'attenzione nelle aree comunali che all'interno delle stesse province si caratterizzano come quelle a più alta presenza di lavoratori e lavoratrici agricole sia italiane che straniere. L'obiettivo è stato quello di comprendere l'incidenza del lavoro standard, del lavoro c.d. grigio e del lavoro nero, e dunque quella delle pratiche di sfruttamento, all'interno di queste compagini occupate (perlopiù) stagionalmente e non. L'esplorazione è stata effettuata mediante metodologie miste, ossia correlate dalle conoscenze derivanti dai dati ufficiali, dalla letteratura esistente e dalle informazioni acquisite sul terreno tramite interventiste dirette ai lavoratori e lavoratrici (un questionario semi-strutturato e una scheda aperta d'intervista). I luoghi e i numeri delle interviste effettuate sono leggibile nel seguente Prospetto.

Prospetto. Aree comunali e numero delle interviste realizzate

Aree comunali delle interviste	N. Interviste questionario semi-strutturato
Trapani, Castelvetro/Mazara del Vallo	30
Siracusa/Cassibile	30
Ragusa/Vittoria	30
Catania/Adrano-Scordia-Caltagirone	30
Sub totale	120
	N. Interviste scheda aperta per lavoratrici agricole
Ragusa	26, di cui: 18 a testimoni-chiave e 8 a lavoratrici
Sub totale	26
	N. Interviste filiera pomodoro
Ragusa	15, di cui 7 a testimoni-chiave e 8 a imprenditori
Sub totale	15
Totale complessivo	161

L'indagine nel suo complesso è stata realizzata da un gruppo di ricercatori composto sia da senior che da junior in numero di dodici¹, con il supporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto e la Fondazione METES per la parte svolta sul campo.

¹ I nominativi sono: Francesco Carchedi e Laura Costantino (coordinatori scientifici e curatori), Gaetano Martino, Delia La Rocca, Ugo Melchionda, Eleonora Mariano, Monia Gangarossa, Federica Giancontieri, Dario Biazzo, Alessandra Iemmolo, Emanuel Sammartino e Riccardo Valeriani. Hanno collaborato l'Osservatorio Placido Rizzotto e la Fondazione METES della FLAI Cgil.



Prima parte. Le condizioni dei lavoratori agricoli in Sicilia².

La Prima parte della ricerca ha analizzato con l'ausilio delle informazioni derivanti dalla somministrazione dei questionari semi-strutturati i seguenti aspetti: a. i dati socio-demografici degli intervistati; b. l'esperienza professionale costituita prima dell'espatrio e la connessione/non connessione con lavorativa l'attività svolta in Sicilia; c. le modalità d'impiego e di ricerca del lavoro correlate alle condizioni occupazionali attraverso rapporti/reti territoriali (composte da amici/parenti e connazionali, nonché con cittadini italiani e imprenditori fidelizzati o meno); d. gli ambiti culturali di svolgimento del lavoro, la stanzialità/mobilità territoriale e interaziendale (con (eventuale) cambio di datore di lavoro) e il livello di soddisfazione generale (rapporti sociali, salario); e. l'auto-valutazione delle condizioni di vita e di lavoro. I lavoratori stranieri e le lavoratrici intervistate per la realizzazione di questa parte della ricerca sono stati 120, appartenenti a nazionalità diverse ma soprattutto africane (sia del Nord che del Centro-occidentale), e asiatiche, nonché in misura minore dell'Europa dell'Est.

L'indagine ha inoltre evidenziato che nella maggioranza degli intervistati la condizione giuridica regolare è il connotato preponderante: una buona metà degli intervistati sono lungo soggiornanti o con un permesso per lavoro o per motivi di famiglia. Gli irregolari sono una pattuglia (che si aggira intorno al 20,0%) rimasta tale per la perdita dell'occupazione che in precedenza era contrattualizzata, e dunque impossibilitato a rinnovare i documenti di soggiorno. Altri elementi per completare il quadro sono costituiti dalla storia professionale pregressa; un terzo del collettivo esaminato esercitava un lavoro agricolo, oppure nel settore dei servizi e del comparto del ristoro-alberghiero. L'età degli intervistati è relativamente giovane (più della metà non supera i 30 anni, e un'altra parte significativa non arriva ai 40). Sono principalmente coniugati/conviventi – con il proprio nucleo familiare in Sicilia, sono perlopiù di religione islamica (data la prevalenza di tunisini e marocchini) e –in misura minore - di religione cristiana (come i lavoratori/trici romene, bulgare e albanesi, oppure nigeriani e ghanesi).

Solo una parte dei cittadini islamici ha qualche difficoltà a praticare la propria fede a causa della carenza di luoghi deputati al culto. La maggioranza di questi lavoratori ha frequentato le scuole del proprio Paese per più di 9 anni (con un titolo equivalente alla nostra licenza media) in vari casi fino a o oltre 14 anni (e un titolo equivalente alla nostra maturità). Non mancano gruppi analfabeti, ma sono una piccola minoranza numerica. Il

² Questa Prima parte è stata redatta da Francesco Carchedi e Ugo Melchionda.

capitale culturale posseduto alla partenza – anni di studio e attività lavorative svolte – e quello acquisito successivamente nell'esperienza lavorativa nel nostro Paese – è mediamente soddisfacente per l'orientamento nel contesto di insediamento. Un discorso a parte è il gruppo di recente arrivo, dove i problemi linguistici e alloggiativi sono più accentuati. Infatti, circa un terzo degli intervistati non parla bene l'italiano e alloggia negli insediamenti informali perlopiù di piccole dimensioni (a parte quello di Castelvetro e Cassibile, entrambi oggetto di interventi istituzionali) o nei Centri di accoglienza. I restanti due terzi abitano in case in affitto con la famiglia o con gli amici di prossimità, spesso con problemi di coabitazione dovuti all'alto numero di connazionali conviventi.

La dimensione lavorativa è molto differenziata, ma sintetizzando si riscontra la compresenza negli stessi territori di addetti con contratti standard, lavoratori con contratti semi-regolari o grigi e lavoratori senza contratto: i primi ammontano alla metà dei rispondenti, i secondi e i terzi all'altra metà (con percentuali simili). In tutte e tre le tipologie si evidenziano criticità accentuate: sia per il lungo orario, sia per le retribuzioni, essendo – queste ultime – mediamente basse. La maggior parte (il 60%) ha una retribuzione minore di 600 euro mensili (il 29%) o compresa tra 600 e 800 (il 30%), mentre quella che supera gli 800 si attesta al 40% (di cui il 20% supera i 950 mensili). Tra gli intervistati chi ha espresso piena soddisfazione delle condizioni occupazionali sono soltanto 2 casi su 120 (ossia l'1,7%), gli altri le reputano soddisfacenti/abbastanza soddisfacenti (il 58,3%) e il restante 40% poco/per nulla soddisfacenti.

Il che sta a significare che anche in presenza di un contratto regolare le condizioni occupazionali si caratterizzano per la presenza di accentuate criticità (*in primis* lungo orario e ridotta retribuzione): sia nei rapporti diretti con i datori di lavoro che in quelli mediati dai caposquadra/caporali. La parte finale del questionario semi strutturato prevedeva delle domande di auto-valutazione della condizione occupazionale, le cui risposte in sintesi sono le seguenti:

- un intervistato su 6 non conosce il datore di lavoro, ma solo il caposquadra, ovverosia in buona parte il caporale;
- i due terzi degli intervistati ritengono che l'ammontare del salario sia espressione diretta della condizione di sfruttamento vissuto, così il lungo orario che travalica quello ufficiale e non solo tra quanti appaiono più vulnerabili (movimentati cioè dai caporali), ma anche tra i lavoratori stabilizzati da più tempo;
- i due terzi giudicano altresì le condizioni di sorveglianza /controllo a cui sono sottoposti eccessive, e invasive poiché i ritmi sono quelli comparabili al cottimo;
- quasi la metà degli intervistati ha un contratto di lavoro semi-regolare e dunque nella sostanza non adeguatamente rispettato;

- poco meno della metà dei rispondenti, infine, afferma che le modalità di svolgimento del lavoro rispondono a criteri servili: sia perché le pause durante lo svolgimento del lavoro sono minimali; sia perché si è sottoposti a rapporti gerarchici invasivi da parte dei caposquadra/caporalati, con l'avallo di fatto determinato dall'indifferenza dei datori di lavoro; sia perché si è sovente oggetto di ricatti e truffe poiché ciò che viene verbalmente detto non corrisponde alla realtà di quanto poi viene concretamente fatto.

Seconda parte. Le condizioni delle lavoratrici italiane e straniere³

Questa parte della ricerca ha posto attenzione al fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura in un'ottica di genere, con particolare riferimento al territorio ragusano. Rilevare la composizione di genere delle vittime di caporalato e verificare le specificità delle forme di sfruttamento alle quali sono esposte le donne nel comparto agricolo costituisce una base di lettura essenziale per comprendere e fronteggiare il fenomeno del lavoro sommerso. L'analisi è stata svolta in diverse aree regionali che - nella comunicazione mediatica dell'ultimo decennio - ha conquistato una doppia "fama stereotipata": da un lato, terra di prodotti di eccellenza e di aziende agricole all'avanguardia; dall'altro, territorio intriso di violenza, di commistione tra organizzazioni criminali straniere e criminalità organizzata di stampo mafioso.

Un'analisi più attenta delle caratteristiche del sistema produttivo e distributivo ragusano, nonché delle dinamiche del mercato del lavoro dell'area considerata, in realtà, ci restituisce una fotografia del territorio molto più articolata e densa di contraddizioni, di criticità e di potenzialità. L'approccio di genere adottato, supportato dall'ascolto di alcune protagoniste e dall'interlocuzione con un panel qualificato di operatori locali, è risultato particolarmente fecondo per coloro che vogliano affrontare in modo sistemico la questione del "caporalato". La ricerca si articola in due parti: a. una prima parte (il paragrafo 1), necessariamente sintetica, affronta la questione più generale delle fonti e delle metodologie necessarie per affrontare una lettura di genere del mondo agricolo; b. la seconda parte (paragrafi 2-5), più analitica, applica tale chiave di lettura ad un particolare segmento del lavoro femminile in una determinata area territoriale. L'approccio metodologico utilizzato verte sull'esame della documentazione/letteratura esistente e la documentazione emersa con le interviste effettuate (in numero di 26 a lavoratrici italiane e straniere, nonché a testimoni privilegiati che operano nel settore).

³ Questa Seconda parte è stata redatta da Delia La Rocca.



La prima parte ha riguardato l'analisi di genere del lavoro agricolo e l'acquisizione di documenti e materiali pertinenti provenienti da diverse fonti: la letteratura sul ruolo delle donne in agricoltura; gli studi e le ricerche sui fenomeni migratori, che hanno modificato il mercato del lavoro agricolo, anche dal punto di vista della sua composizione di genere; le analisi sulle peculiarità delle nuove forme di grave sfruttamento delle donne.

Gli studi di genere del settore agricolo risentono ancora di un carattere frammentario e settoriale. I diversi tentativi avviati nell'ultimo ventennio rivestono, spesso, un carattere "di nicchia": più un segmento all'interno degli studi di genere, che una chiave di lettura della struttura, dell'organizzazione e del funzionamento del nostro settore primario. Ne consegue che la varietà e la ricchezza delle esperienze femminili all'interno del mondo agricolo stenta a trovare un'adeguata rappresentazione nelle scelte e nelle politiche del settore. Dalla letteratura sul ruolo delle donne nell'economia agricola emergono molte indicazioni utili sulle ragioni della persistente sottovalutazione dell'apporto delle donne e delle loro condizioni lavorative. Permane, in primo luogo, una contraddizione risalente: quella tra il carattere indispensabile ed insostituibile dell'apporto femminile e la sostanziale "invisibilità" delle donne impegnate nel settore primario.

Sintomatica la difficoltà di reperire dati statistici adeguatamente disaggregati per genere, in controtendenza con gli indubbi progressi che le statistiche di genere hanno ormai conseguito negli altri comparti del nostro mercato del lavoro. Una certa dose di "informalità" (spesso di "gratuità") del contributo femminile al funzionamento delle aziende agricole (specie di quelle a conduzione familiare) continua ad essere considerata quasi connaturata al carattere "ancillare" del ruolo assegnato alle donne, chiamate spesso a svolgere attività "accessorie" (dalle attività di cura a quelle strumentali alla produzione, alla trasformazione e alla distribuzione dei prodotti), "emergenziali" (il supporto nelle fasi di intensificazione del lavoro agricolo) o di "supplenza" (nei casi di esodo maschile dalle campagne). La persistenza di molti pregiudizi sul contributo delle donne al settore agricolo finisce per offuscare la capacità di lettura dell'attuale organizzazione del settore, che negli ultimi decenni ha subito radicali cambiamenti.

Da un lato, si assiste ormai da tempo all'emersione di un forte protagonismo femminile nella conduzione di aziende agricole, sempre più innovative e competitive (le aziende agricole a conduzione femminile rappresentano una quota che oscilla tra il 30% e il 40% del totale delle imprese agricole). Dall'altro, risultano sottostimati i nuovi fenomeni di grave sfruttamento delle lavoratrici, che per lo più vengono letti come riservati alle lavoratrici extracomunitarie. La ricerca svela, invece, come si tratti di fenomeni ben più estesi, che coinvolgono cittadine italiane e comunitarie (componente maggioritaria, se non totalitaria, di molti comparti del settore). Le ragioni di tale sottovalutazione non



possono essere comprese senza un'analisi più ravvicinata delle diverse realtà produttive del Paese.

La seconda parte della ricerca, appositamente circoscritta, analizza la condizione delle lavoratrici subordinate nell'area del ragusano, usando diversi strumenti e livelli di approfondimento. In primo luogo, si prova a ricostruire la composizione di genere del lavoro agricolo ragusano, sulla base dei dati statistici disponibili, nonché delle peculiari caratteristiche del comparto agricolo di quest'area, soprattutto nella cosiddetta Fascia trasformata. Proprio tali caratteristiche, infatti, determinano una significativa incidenza della componente femminile del lavoro subordinato agricolo (più elevata rispetto ad altri territori dell'isola) e – al suo interno - della componente italiana e comunitaria. Alcuni comparti “strategici” per l'economia del territorio (si pensi al condizionamento e al confezionamento dei prodotti), risultano interamente femminilizzati e, per lo più, sostenuti da manodopera autoctona o di cittadinanza europea.

Non tutto il lavoro femminile della zona risulta esposto a vere e proprie forme di caporalato. Una ricognizione delle prassi contrattuali più diffuse rivela, semmai, una vasta area di lavoro “grigio”. La ricerca mette, inoltre, in evidenza le profonde differenze tra comparti produttivi e livelli dimensionali delle aziende del territorio, sia per ciò che concerne le prassi negoziali, sia con riferimento alle modalità dello sfruttamento. La criticità più rilevante del settore è sicuramente costituita dal ricorso a prassi contrattuali tipiche del lavoro “stagionale” in un'area caratterizzata dal superamento della stagionalità (agricoltura in serra). Sono proprio tali prassi che si pongono all'origine delle discriminazioni di genere, del gap salariale tra uomini e donne, nonché dell'esposizione a gravi rischi per la salute delle donne. Dal confronto con gli operatori locali è, poi, emersa l'esigenza di una riflessione sul grado di percezione dello sfruttamento da parte delle lavoratrici.

La ricerca, nel suo complesso, mostra che gli ostacoli più rilevanti alla capacità delle lavoratrici di far valere i propri diritti - più che in un livello ridotto di consapevolezza - discendono da condizioni oggettive relative, da un lato, alla struttura del mercato agricolo dell'area, dall'altro, alla carenza di adeguate politiche sociali locali. Non diversamente dai lavoratori maschi del settore, anche le lavoratrici prestano il proprio “consenso” a contratti precari, irregolari (quando non del tutto illegali), in assenza di concrete alternative di opportunità di lavoro regolare (oltre che di servizi di selezione e di intermediazione della manodopera). Tuttavia, la condizione delle lavoratrici risulta decisamente penalizzata da una squilibrata distribuzione di genere delle attività di cura (interamente a carico delle donne), aggravata dalla carenza di servizi alle persone, di trasporti, di soluzioni alloggiative adeguate. A mero titolo di esempio, basti citare la



pesante incidenza della prassi consolidata del lavoro “a chiamata” sulle opportunità e le condizioni di lavoro delle donne con carichi familiari.

L'analisi della realtà ragusana non può, ovviamente, prescindere dalla valutazione di un'altra dimensione, sommersa e spesso taciuta: la presenza sul territorio di veri e propri fenomeni criminosi, che vanno dalla tratta di persone al doppio sfruttamento (lavorativo e sessuale), dal ricorso alla violenza fisica alle molestie sessuali sui luoghi di lavoro.

La ricerca, dunque, prova a fornire una ricostruzione del cosiddetto “caso Ragusa”, portato alla luce da una serie di indagini giornalistiche, di inchieste giudiziarie, nonché di interventi parlamentari e governativi. Restano, tuttora, aperti molti interrogativi sull'attuale consistenza di questa realtà, che negli ultimi anni sembrerebbe aver subito un ridimensionamento, anche per effetto di un' incisiva azione repressiva condotta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura.

A prescindere dalla loro entità, va comunque segnalato come la presenza di tali fenomeni, in una realtà sociale particolarmente dinamica, rappresenti un preoccupante sintomo di una serie di distorsioni che rischiano di compromettere la stessa solidità del modello economico ragusano. Siamo in presenza di un modello produttivo e distributivo che prova a reggere la difficile competizione sul mercato globale dei prodotti agricoli, facendo affidamento sulla capacità delle lavoratrici (siciliane e straniere) non solo di tollerare, in silenzio, condizioni lavorative irregolari e precarie, ma anche di supplire alle gravi carenze di servizi alla persona, di infrastrutture efficienti, di soluzioni alloggiative dignitose. Leggere lo sfruttamento lavorativo in un'ottica di genere consente, in definitiva, di andare ben oltre la mera “denuncia” dei casi più gravi di degrado e di sopraffazione violenta. Indica che la strada per arginare tali fenomeni richiede politiche ed interventi capaci di risalire alle radici sociali ed economiche delle disfunzioni del mercato del lavoro.

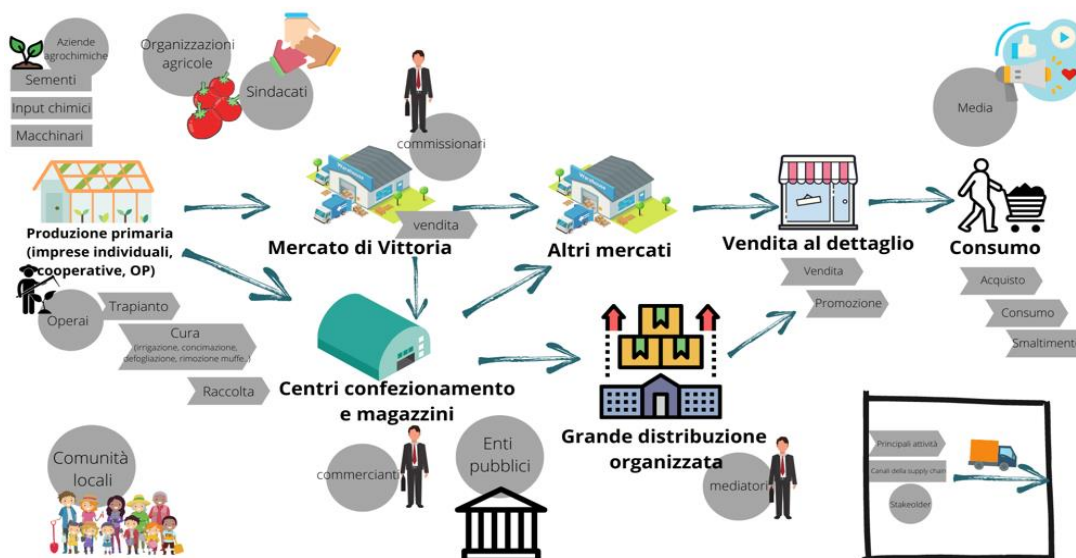
Terza parte. La filiera del pomodoro e le criticità rilevate⁴

La Terza parte si compone di due capitoli: l'uno poggia sull'analisi giuridica, l'altro sull'analisi della filiera del pomodoro nel ragusano. In entrambi i casi è stata utilizzata la letteratura reperibile e le informazioni prodotte dalle interviste realizzate: sia a sindacalisti del settore che da imprenditori agricoli operanti nel settore di pertinenza dello studio. L'analisi giuridica ha riguardato la strutturazione della filiera del pomodoro nel contesto territoriale siciliano necessita di una più ampia ricostruzione giuridica. L'approccio empirico della presente ricerca, basato sul metodo delle interviste ad operatori del settore, conduce all'emersione di alcuni dati caratteristici del territorio, simili rispetto ad altri territori meridionali caratterizzati dalle stesse tipologie produttive, che hanno origini – storiche e culturali – ben determinate. Questa parte della ricerca mette in luce le differenze tra il dato esperienziale relativo all'organizzazione della produzione orientata al mercato, rispetto agli obiettivi individuati dal legislatore europeo, al fine di rappresentare un quadro analitico che possa essere d'ausilio alle istituzioni pubbliche di governo dei territori.

Il secondo capitolo, come accennato, focalizza l'attenzione sul territorio denominato “fascia trasformata del Ragusano”, un'area ricompresa in larga parte nel “Libero consorzio comunale di Ragusa”, un consorzio di comuni che, con una superficie di 1.614 km² e una densità abitativa di circa 193 abitanti per km²; comprende dodici comuni: Ragusa, Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Modica, Monterosso Almo, Pozzallo, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria. La “fascia costiera trasformata” dunque è una striscia di territorio profondamente segnata dallo sviluppo delle coltivazioni orticole e dai collegamenti che si sono via via stabiliti tra la fase agricola e le altre fasi della filiera. In questa area, il Comune di Vittoria rappresenta uno snodo fondamentale, si deve al largo impiego da parte dei produttori locali della tecnica serricola. La fama della città si lega anche alle cifre e agli standard di produttività che qui, più che in altri contesti agricoli sud Italia, si riescono a raggiungere (Piro e Sanò, 2018). La filiera locale di pomodoro da mensa coltivato in serra, sulla base dell'analisi della letteratura esistente e di interviste svolte a stakeholder ed esperti locali, viene rappresentata nella Figura I.

⁴ Questa Terza parte del Rapporto, suddivisa in due capitoli, è stata redatta, rispettivamente, da Laura Costantino e da Gaetano Martino e Eleonora Mariano

Figura I. Struttura della filiera del pomodoro da mensa nell'Area di Vittoria



Come si vede nella Figura I, costruita dagli autori del capitolo, l'insieme delle relazioni che sostiene il sistema di offerta è alquanto complesso, sebbene centrato su un numero non alto di soggetti. La fase agricola include imprese e agricole di norma raccolte in organizzazioni dei produttori che trasferiscono in prodotto primario ad altri operatori secondo due possibili percorsi: il Mercato di Vittoria ovvero i Centri di raccolta e confezionamento. Ai Centri parte del prodotto arriva anche dallo stesso Mercato di Vittoria. Da queste posizioni il prodotto è quindi trasferito alla grande distribuzione organizzata o altri mercati locali ovvero al mercato di esportazione e, dunque, al consumo. Di seguito si analizzano in dettaglio le diverse fasi. Un ruolo centrale è quello del mercato di Vittoria. Il mercato di Vittoria ha innanzitutto il carattere di una istituzione che emerge in una fase di sviluppo sociale ed economico del territorio in cui terra e lavoro sono integrati in modo inclusivo e in una prospettiva di sviluppo. Il mercato, in tale fase iniziale, può pertanto essere considerata una istituzione inclusiva, tale cioè da incoraggiare di ampi strati della popolazione all'attività economica. Una istituzione che nel contesto in esame e, in rapporto di complementarità con la piccola impresa agricola, favorisce l'affrancamento del lavoro agricolo.

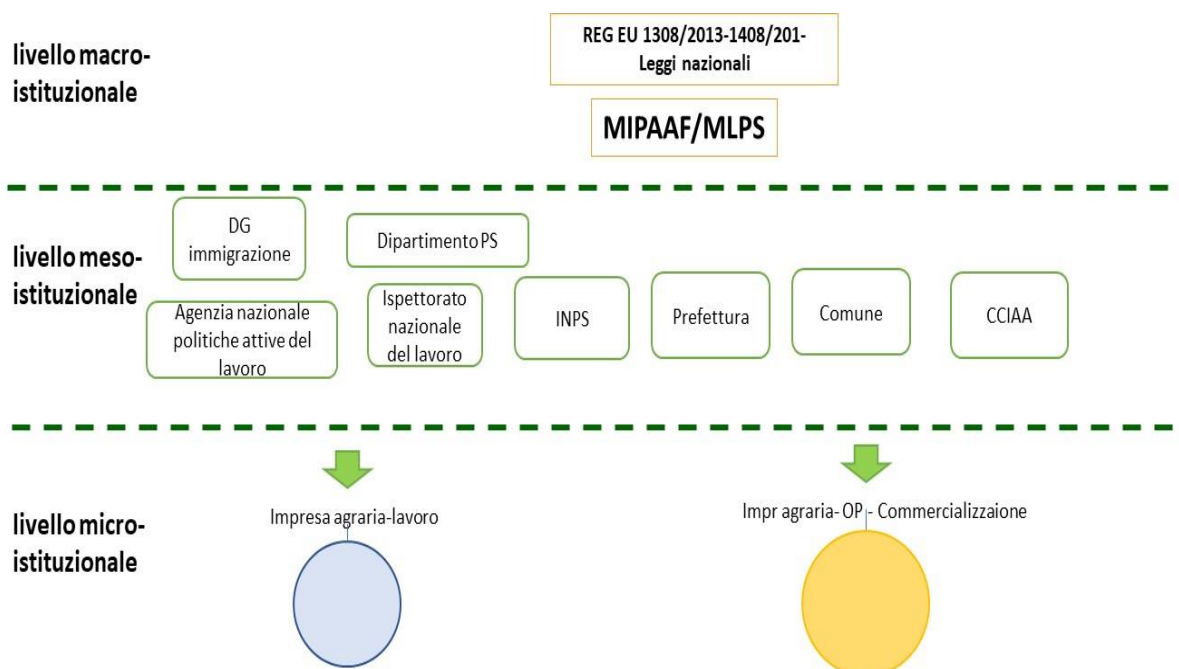
Tuttavia, il mercato stesso è inquadrato in un quadro istituzionale più esteso, segnato dalla presenza di forme illegali di reclutamento del lavoro agricolo. Il *caporalato* - talvolta drammaticamente illuminato dalla cronaca - determina una frattura nel quadro istituzionale medesimo. Mentre la performance del mercato di Vittoria dipende largamente dalla sua *governance* pubblica del mercato e dall'indirizzo che questa dà alle

attività di scambio, la persistenza di forme illegali di reclutamento del lavoro, tende a segnare le possibilità del sistema di offerta di mantenere le proprie caratteristiche positive. Questo sviluppo può essere schematicamente articolato in due fasi. Nella prima fase, l'evoluzione è stata segnata dall'associazione del lavoro alla terra, secondo un impulso determinatosi sin dalla diffusione dell'enfiteusi. Anche la formazione della proprietà contadina, cruciale nell'affrancamento del lavoro agricolo, deve essere letta sempre secondo il registro della evoluzione dei diritti di proprietà della terra.

La seconda fase, viceversa, si connota per l'associazione di capitale agrario e lavoro agricolo e descrive un percorso di lungo termine che arriva fino ad oggi. In questa fase, la ricerca di equilibrio tra domanda e offerta di lavoro agricolo costituisce un aspetto cruciale per l'evoluzione futura. Ciò può determinare delle ricadute importanti ma condizionalmente al fatto che tale incontro avvenga mediante canali che ne garantiscono la massima trasparenza. Il che vuol dire che è necessario non solo potenziare gli attuali servizi del lavoro che ne hanno la competenza, ma anche dotarli di strumentazione informatica in grado di comunicare su più livelli di banche dati e soprattutto ci sia una attenzione maggiore alla conformità dei contratti di lavoro.

In estrema sintesi, la Figura II illustra schematicamente la cornice istituzionale attuale in cui si sviluppa l'attività della filiera oggetto di studio,

Figura II: Cornice istituzionale, lavoro e mercato del prodotto



Fonte: gli autori



La frattura istituzionale, che può fortemente modificare lo sviluppo dell'area consolidando di fatto meccanismi di intenso sfruttamento del lavoro appare causata dalla incompletezza delle funzioni meso-istituzionali. Il perfezionamento e la piena implementazione delle funzioni meso-istituzionali renderebbero efficaci pienamente le norme esistenti e contrasterebbero forme di reclutamento illegale del lavoro migrante e i fenomeni di sfruttamento.



Cofinanziato dal Fondo Asilo
Migrazione e Integrazione
dell'Unione Europea



RAPPORTO FINALE DI RICERCA

**LE CONDIZIONI OCCUPAZIONALI DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI
STRANIERE NEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE IN QUATTRO PROVINCE
SICILIANE. AMBITI PRODUTTIVI E ANALISI DELLE FILIERE DEL VALORE
NEL COMPARTO DEL POMODORO NELRAGUSANO.**

Il Rapporto di ricerca è stato realizzato nell'ambito del Programma Su.Pr.Eme. Italia, finanziato dai fondi AMIF - Emergency Funds (AP2019) della Commissione Europea - DG Migration and Home Affairs. Il partenariato è guidato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale Immigrazione (Lead partner) coadiuvato dalla Regione Puglia (Coordinating Partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Nova consorzio nazionale.

L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente non hanno fini commerciali o promozionali nè risvolti o interessi di natura economica. Questa pubblicazione riflette solo l'opinione dell'autore e la Commissione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.

